

Netto segnale di ripresa superiore alle previsioni nell'andamento dell'industria

La produzione accelera

Balzo a sorpresa del 3,4% in agosto. Il Nord Est locomotiva

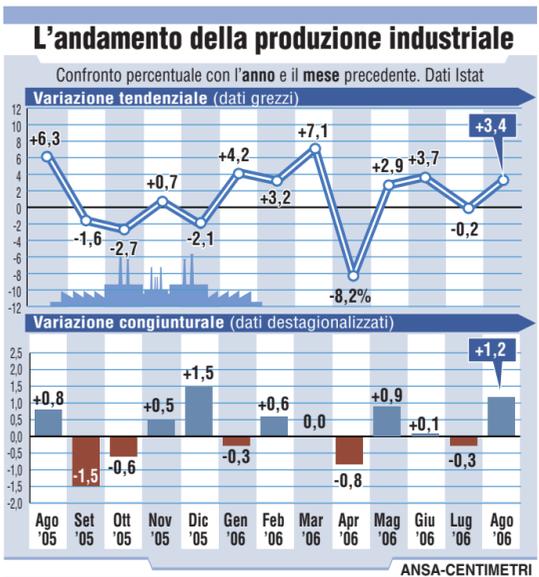
Roma. Con un inatteso balzo dell'1,2% in agosto (+3,4% in un anno, +1,9% otto mesi), la produzione industriale promette di sostenere il Pil italiano del terzo trimestre e ammorbidire la decelerazione della crescita attesa a fine anno. La variazione mensile destagionalizzata comunicata da Istat si confronta con un'attesa limitata allo 0,5% per agosto e si accompagna a revisioni al rialzo sui precedenti due mesi.

«Anche se le indicazioni sui servizi puntano a una decelerazione, direi che adesso i rischi sulla mia stima di 0,4% per il Pil del terzo trimestre sembrano rivolti verso l'alto», dice Marco Valli di Ubm. Su agosto 2005, in termini corretti per il calendario, la produzione risulta in salita del 3,5% a fronte del previsto 0,3%. Nei primi otto mesi dell'anno l'indice è aumentato dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo del 2005.

Il buon andamento della produzione industriale in agosto conferma il quadro tracciato da indicatori qualitativi come le indagini Pmi e Isae. Pur evidenziando che l'attività economica ha ormai raggiunto il picco nell'attuale ciclo di ripresa, le indagini congiunturali continuano a segnalare un'espansione robusta. Nel secondo trimestre il Pil ha segnato un progresso dello 0,5% sui precedenti tre mesi dopo lo 0,6% del periodo gennaio-marzo. Per il terzo trimestre e, in generale, per la seconda metà dell'anno, gli economisti prevedono una decelerazione della crescita che dovrebbe comunque assicurare all'esecutivo di centrosinistra di centrare la stima ufficiale di crescita di 1,6%. «Nell'intero 2006 l'Italia registrerà una crescita robusta, almeno per i suoi standard. Ci aspettiamo quest'anno un progresso del Pil tra 1,6 e 1,7%», dice Vladimir Pilonca di Morgan Stanley. Incoraggia all'ottimismo anche il dettaglio del quadro di produzione industriale che evidenzia variazioni negative solo nei settori energetico e alimentare. Balzano agli occhi i dati relativi alla produzione di autoveicoli che, corretta per il calendario,

risulta in crescita del 91,7% su anno in agosto. Su base grezza la produzione di autoveicoli non si è solo rafforzata ma si è diffusa», dice l'economista di Ing Paolo Pizzoli. «Questo rende più gestibile il rischio di un rallentamento verso fine anno». Se un rallentamento legato a un contesto internazionale meno favorevole - anche a causa degli effetti di politiche monetarie restrittive a livello mondiale - sembra inevitabile nel 2007, per fine 2006 secondo Pizzoli sono ancora possibili sorprese positive. «Teniamo conto che proprio negli ultimi mesi dell'anno potremmo beneficiare di un'accelerazione della domanda tedesca in vista dell'entrata in vigore, da gennaio, dell'aumento dell'Iva», dice l'economista.

Saranno le regioni del Nord-est, con Emilia Romagna e Veneto in testa, a trainare la ripresa dell'anno 2006. Queste Regioni, secondo gli Scenari delle economie locali, elaborati dal Centro studi di Unioncamere in collaborazione con Prometeia, dovrebbero crescere dell'1,7% a fronte del +1,6% stimato per il Pil italiano. A trainare lo sviluppo dell'economia dovrebbero contribuire soprattutto gli investimenti in macchinari e impianti che, dopo la flessione del 2005 (-1,5%), dovrebbero raggiungere il +3,5%. Bene anche l'export (+4,5%), la



cui dinamica potrebbe risultare però compensata dalle importazioni (+4,2%). E poi, in ripresa anche i consumi delle famiglie che, dopo lo stallo dell'anno scorso (-0,1%), dovrebbero salire al +1,2%. Se il Nord-Est cresce dell'1,7%, il Mezzogiorno dovrebbe avere una crescita (+1,4%) inferiore alla media nazionale (+1,6%), rispetto alla

quale si allineano il Centro e il Nord-Ovest. Più intenso lo sviluppo di Emilia Romagna, Veneto e Campania (tutte +1,8%), seguite dal +1,7% di Lombardia, Trentino Alto Adige, Liguria, Lazio e Puglia. Calabria e Abruzzo le regioni in cui la crescita potrebbe essere più contenuta (1,0%).

MA NIENTE MANDATO A VENDERE PER TIM BRASIL

Telecom verso l'uscita dalla controllata brasiliana

Milano. Non ha mosso il mercato borsistico la notizia del conferimento a un trust di diritto inglese della partecipazione in Solpart (38%), la holding che controlla con il 51% Brasil Telecom. A bilancio la partecipazione è iscritta per 240 milioni di euro ma, nei primi esercizi condotti dagli analisti per calcolarne i valori di mercato, si parla di circa 340 milioni di euro. L'operazione, ricordano gli analisti, nasce dall'esigenza di rispondere alla richiesta di Anatel di cedere le doppie licenze nel mobile e long distance detenute da Tim Brasil e Brasil Telecom, entro la scadenza del 28 ottobre, che era compromessa dal prolungarsi dei negoziati per la cessione di Brasil Telecom. In Brasile

'the game is over', aveva già detto Marco Tronchetti Provera in occasione della presentazione dei risultati semestrali. Discorso diverso per Tim Brasil che, commentano fonti finanziarie, «è rimasta fuori dalle logiche del riassetto e, rappresentando un elemento di crescita», non rientra per ora tra i possibili asset in vendita. «Ribadisco per Tim Brasil quello che ho detto per Tim - aveva dichiarato Marco Tronchetti Provera. Non c'è nessuna offerta e nessun mandato a vendere». Secondo alcuni analisti, però, «mai dire mai»: «le due cose non sono in relazione, essendo l'eventuale cessione di Tim Brasil - commentano - legata a logiche di investimenti alternativi nel broadband o di volontà di ridurre il debito».

Componentistica

Federal Mogul di Casarza passa alla Cornaglia

Genova. Passa di mano la Federal Mogul, azienda di Casarza Ligure, attiva nel settore della componentistica per auto. Viene rilevata dal gruppo piemontese Cornaglia che opera nello stesso comparto. L'annuncio della vendita della società ligure, che occupa circa 46 dipendenti sarà dato oggi. La Federal Mogul, che stava attraversando un periodo di difficoltà ha fatto capo finora all'omonima multinazionale americana che opera a livello mondiale nel campo dei sistemi elettromeccanici e nella produzione dei componenti tecnici per le maggiori imprese di autotrazione, con nove siti produttivi in Italia. Tra questi lo stabilimento di Casarza Ligure, specializzato nella produzione di filtri ad aria ed olio per autotrazione, dove fino a un anno fa erano occupati 89 dipendenti.

La direzione aziendale aveva presentato un piano con un drastico taglio di organici nella prospettiva di dismettere la linea produttiva dei filtri ad olio, non più competitiva, escludendo peraltro qualsiasi prospettiva di ricapitalizzazione o di rilancio dell'azienda. Era stata aperta la procedura di mobilità nei confronti di 35 operai e di 9 impiegati.

Una parte dei dipendenti dello stabilimento di Casarza erano stati collocati in cassa integrazione straordinaria. Il cambio di proprietà è destinato a garantire la piena occupazione per 46 dipendenti, due in più degli attuali e per i rimanenti 14 la prosecuzione della mobilità con incentivi all'uscita fino al termine della cassa integrazione che scadrà a dicembre.

Il gruppo Cornaglia, che è controllato dall'omonima famiglia, ha sede a Torino. Ha circa 2 mila dipendenti, sette stabilimenti in Italia e 3 rispettivamente in Polonia, Romania e India. Attraverso l'acquisizione dell'impianto nel Tigullio, l'azienda guidata dall'amministratore delegato Umberto Cognaglia consoliderà la sua presenza nella componentistica per auto.

Le Rsu del Muggiano accusano l'azienda: «Sta portando avanti il progetto Ipo senza consultare i lavoratori»

Fincantieri ai privati, allarme dei sindacati «Dalla Borsa forti rischi per l'occupazione»

La Spezia. Fuoco di sbarramento della Rsu del Muggiano contro il sempre più probabile progetto del governo di quotare in Borsa e di vendere la maggioranza del pacchetto azionario di Fincantieri.

Dopo aver appreso da fonti sindacali ed economiche che il ministero dell'Economia (detentore del 98,8% di azioni di Fincantieri attraverso Fintecna) avrebbe già fatto partire le procedure per arrivare all'Ipo (Initial public offering) entro il prossimo giugno, Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm del cantiere navale spezzino hanno scritto al presidente del Consiglio, al ministro e al sottosegretario di Economia e Finanze.

Ciò che contestano è, innanzitutto, il mancato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in un'operazione che, in ogni caso, non viene avallata.

«Venire a conoscenza che questo progetto è in qualche modo già stato avviato ci sconcerta perché non chiarisce quali saranno i vantaggi per il futuro dell'azienda, a meno che non si intenda fare soltanto un'operazione di cartolarizzazione per contribuire al risanamento economico del Paese», sostengono Andrea Gerini (Fiom), Sandro Giannasi (Fim) e Riccardo Paolini (Uilm).

Già il 27 febbraio scorso l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, confermò ai sindacati l'intenzione di privatizzare il gruppo ma ora la macchina sembra essersi messa in movimento per la necessità di fare cassa, soprattutto a favore della ricerca che assorbe circa 60 milioni di euro l'anno. Lo stato di salute economico di Fincantieri viene definito più che buono, i progetti industriali - acquisizione di cantieri all'estero per le grandi riparazioni e trasformazioni navali, linea di costruzione per i super-yacht -

non giustificano, a detta di Fim, Fiom e Uilm, il «salto nel buio» della privatizzazione.

«La collocazione in Borsa, anche se fatta con gli strumenti di difesa azionaria, non è in grado di dare, nel tempo, sufficienti elementi di garanzia e di protezione da scalate ostili», sostengono i delegati sindacali. C'è insomma preoccupazione, sia dal punto industriale che occupazionale «perché non siamo né Telecom né Finmeccanica e non diamo un prodotto ad alto valore aggiunto».

Oggi Fincantieri è il quarto gruppo cantieristico a livello mondiale, leader nel segmento crocieristico di cui occupa il 46% delle quote di mercato. In Liguria ha tre siti produttivi a Sestri Ponente, a Riva Trigoso e al Muggiano più la sede di progettazione e il centro ricerche del Cetena a Genova. Il bilancio semestrale viene definito soddisfacente con 1.171 milioni di valore della produzione, 3.300 milioni di ordini e un utile netto di competenza di 26,4.

Per questo, si legge nella lettera della Rsu del Muggiano a Prodi e Padoa Schioppa, «Fincantieri oggi non ha bisogno di modifiche della proprietà. Essere quotata in Borsa potrebbe, in futuro, renderla scalabile finanziariamente con il pericolo di trovarsi indebolita dal punto di vista industriale perché il mercato della finanza globale è spesso in conflitto con le esigenze industriali e occupazionali».

Nel richiedere un incontro a livello governativo con le organizzazioni sindacali prima di procedere a qualsiasi tipo di operazione, la Rsu sostiene che «se questo progetto sarà portato avanti soltanto per fare cassa, i lavoratori avrebbero il diritto di opporsi con tutte le forze. L'Italia non può svendere i pezzi migliori del proprio apparato industriale».

Amirigo Lualdi



Gli stabilimenti Fincantieri del Muggiano. Qui i sindacati dicono 'no' all'ingresso in Borsa

A Parigi passa al Senato la privatizzazione di Gdf

Parigi. Il progetto di legge che autorizza la privatizzazione di Gdf in vista della sua fusione con GdF è giunto ieri all'esame del Senato, una settimana dopo essere stato approvato dalla assemblea nazionale.

I senatori comunisti si sono presentati nell'emiciclo con un T-shirt con una scritta a favore delle nozze di GdF con EdF mentre quelli socialisti hanno presentato una mozione con la richiesta di un referendum sull'energia. EdF intanto ha deciso di dar battaglia al nuovo colosso che dovrebbe nascere dalla fusione tra GdF e Suez rafforzando la sua concorrenza sia nell'elettricità che nel gas. Ieri il suo presidente Pierre Gadonneix ha dato il via al cantiere del reattore nucleare Epr di Flamanville cui dovrebbe essere associata anche Enel sottolineando «l'urgenza di costruire nuove centrali di produzione in Francia e nel resto dell'Europa».

Non solo ha confermato il suo interesse a riprendere gli asset che GdF e Suez potrebbero essere costretti a cedere per ottenere il via libera alla loro fusione ma ha anche annunciato un terminal di degassificazione a Dunquerque dalla capacità di 12 miliardi di metri cubi all'anno che dovrebbe entrare in funzione nel 2011. «La nostra strategia si basa su una logica convergenza tra elettricità e gas» ha indicato EdF precisando di voler offrire «un'offerta mista ai suoi clienti in Europa, anche ai privati».

Intanto va avanti l'iter parlamentare del contestato progetto di legge sull'energia che autorizza appunto lo stato a scendere dall'80% al 34% in GdF. Il voto del contestato disegno di legge, che alla camera ha battuto il record storico di emendamenti è previsto al Senato entro il 24 ottobre. Al Senato gli emendamenti da esaminare sono «solo» 759, di cui uno presentato dal governo, un numero irrisorio rispetto ai 137.000 presentati dall'opposizione alla camera per fare ostruzionismo.

TELEFONO INGLUSO



GRATIS PER TE SE PASSI A WIND.

Se mantieni il tuo numero, entro il 31 ottobre 2006 un LG i-mode™ Bluetooth.

CHIAMA IL 156.

La durata del contratto è 24 mesi. Per maggiori informazioni wind.it nella sezione Aziende.

